

RICCARDO RICCARDI

OLINTO MARINELLI
nel centenario della nascita (*)

Quando, alcuni mesi fa, il collega ed amico Prof. Carlo Della Valle mi pregò di assumermi l'incarico di commemorare Olinto Marinelli nel centenario della sua nascita, accettai subito con molto piacere, sia perché lieto di poter fare riverente omaggio alla memoria del grande geografo e dell'ineguagliabile Maestro, sia perché mi sono sempre considerato, almeno un po', anche suo scolaro. Infatti, allorché iniziai la mia attività scientifica, oltre mezzo secolo fa, mi capitò di leggere la sua memoria *Studi sul Lago di Cavazzo in Friuli*, ch'egli aveva pubblicato nel 1894, quando era ancora studente universitario, e che Renato Biasutti ha giudicato « un modello di ricerca geografica complessa su di una piccola unità fisica »: ed essa m'interessò talmente, che decisi di occuparmi anch'io dello studio dei laghi, il quale è stato uno degli argomenti prediletti dal Marinelli e, con risultati certamente più modesti, prediletti anche da me. La mia prima pubblicazione, che risale al 1921, riguardò uno dei piccoli Laghi Velini, il Lago di Cantalice o Lungo: un articolo di poche pagine, che il Marinelli benevolmente volle accogliere nella « Rivista Geografica Italiana », allora diretta da lui, da Attilio Mori e da Roberto Almagià, rivolgendomi poi cordiali parole d'incoraggiamento a continuare ad occuparmi di limnologia.

Ebbi modo, in seguito, di incontrarmi con lui più volte, a Roma o a Firenze, e di parlargli di ricerche da me intraprese o che avevo progettato di intraprendere: e sempre egli mi ascoltò con benevolenza e mi diede preziosi consigli.

(*) Testo della rievocazione tenuta nella sede sociale il 14 marzo 1974.

Olinto Marinelli nacque a Udine l'11 febbraio 1874. Egli ebbe la somma ventura di essere figlio di Giovanni Marinelli, geografo di fama internazionale e insigne Maestro, considerato il capo della nuova scuola geografica italiana, il quale insegnò dapprima all'Università di Padova e poi, nel 1892, fu chiamato alla cattedra di Geografia dell'Ateneo fiorentino.

In tale anno Olinto Marinelli andò con la famiglia a stabilirsi a Firenze, ove nel 1895 si laureò brillantemente in Scienze naturali, e dove, fin dal 1894, aveva iniziato la sua collaborazione alla « Rivista Geografica Italiana », fondata a Roma da Francesco Maria Pasanisi nel 1893 e dal terzo fascicolo in poi diretta da Giovanni Marinelli. Precedentemente, dal 1892, egli aveva già più volte collaborato alla rivista friulana « In Alto » e alla rivista « La Geografia per tutti », fondata a Bergamo, nel 1891, da Arcangelo Ghisleri.

Nominato per titoli professore di Geografia nell'Istituto Tecnico di Catania, Olinto Marinelli trascorse due anni in Sicilia e poi fu trasferito all'Istituto Tecnico di Ancona.

Il 2 maggio 1900, a soli 54 anni, Giovanni Marinelli morì, e due anni dopo la Facoltà fiorentina affidò l'insegnamento della Geografia, per incarico, al figlio Olinto, che in seguito a concorso, poi, nel 1905 fu nominato titolare.

Nella dotta prolusione ch'egli lesse quando salì sulla cattedra già tenuta con tanto lustro dal padre e ancor prima da un altro insigne studioso, il geografo e storico trentino Bartolomeo Malfatti (prolusione pubblicata nel 1902 col titolo *Alcune questioni relative al moderno indirizzo della Geografia*), Olinto Marinelli sostenne, fra l'altro, il fondamentale principio dell'unità organica della nostra disciplina e mise in risalto l'importanza della « esplorazione locale » e dello studio regionale.

Assunta la direzione della « Rivista Geografica Italiana », che egli tenne dapprima insieme con Attilio Mori, poi, dal 1920, anche con Roberto Almagià, la sua attività scientifica si fece sempre più intensa.

Olinto Marinelli si è occupato di *tutti* i campi della geografia, che giustamente riteneva essere *soprattutto ed essenzialmente una scienza di osservazione diretta sul terreno*.

Egli era giovanissimo quando cominciò, con intenti scientifici, a compiere escursioni sulle magnifiche montagne del Friuli e del vicino Cadore. Frutto delle sue accurate, minuziose indagini, riguardanti sia la geografia fisica (ricerche su laghi, sorgenti, terrazzi alluvionali, ghiacciai, fenomeni carsici, depositi glaciali, ecc.), sia la geografia antropica (ricerche su tipi di dimore, nomadismo pastorale, limiti altimetrici degli abitati e delle colture, ecc.), fu la pubblicazione, tra il 1898 e il 1904, in quattro fascicoli, dei suoi *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, che Giotto Dainelli meritatamente giudicava « una miniera preziosa ed inesaurita di osservazioni su gli argomenti più svariati, che all'autore, il giovane geografo, il futuro grande geografo, servivano da un lato a perfezionare sempre più la sua preparazione in ogni campo della geografia, e da un altro a raccogliere elementi per futuri studi di carattere monografico, di più ampio respiro ».

Come ho già accennato, fin dai primi anni della sua attività scientifica Olinto Marinelli ebbe molto a cuore gli studi limnologici: infatti, sono complessivamente una quarantina le sue pubblicazioni riguardanti la limnologia. Dopo aver pubblicato la memoria sul Lago di Cavazzo, già ricordata, egli s'interessò dei laghi Maggiore e di Como, di Albano e di Nemi, del Lago di Pergusa, dei Laghi Lapisini, del Lago di Andalo, del Lago di Alleghe, delle sesse nei laghi italiani, ecc. Nel suo articolo *Aggruppamenti principali dei laghi italiani* (1894) si fa il primo tentativo di classificazione delle nostre conche lacustri. Giova ricordare pure la sua utilissima rassegna *Area, profondità ed altri elementi dei principali laghi italiani* (1895).

Tra i nostri geografi, Olinto Marinelli fu il primo che si diede con fervore agli studi limnologici, seguendo in parte i metodi suggeriti dal Forel. I suoi lavori ebbero anche il merito di attirare e avviare altri studiosi alle indagini sui laghi.

Molto lo interessarono pure i ghiacciai, specialmente quelli delle Alpi Venete, come ben si comprende; ad essi dedicò, fra l'altro, una cospicua, fondamentale monografia, intitolata appunto *I ghiacciai delle Alpi Venete* (1910), nella quale sono descritti ad uno ad uno 44 ghiacciai, e poi si tratta dei loro diversi tipi e della loro classificazione, e infine del limite climatico delle nevi e delle

relazioni che ha l'andamento di questo con l'andamento di vari fattori fisici.

Nel 1914 Olinto Marinelli raggiunse a Leh, capoluogo del Ladakh, nell'alta valle dell'Indo, la Spedizione De Filippi nell'Himalaya e nel Karakorum, ed insieme con Giotto Dainelli, che già ne faceva parte, ebbe modo di compiere ricerche sui grandi ghiacciai del Karakorum e sul limite delle nevi persistenti in tale sistema montuoso e nell'Himalaya occidentale. I risultati di esse sono contenuti in una memoria pubblicata nel 1917 e intitolata *Osservazioni sui ghiacciai sbarranti l'alta valle dello Shàioik (Caracorum)*, e in alcuni paragrafi, interamente dovuti al Marinelli, di uno dei volumi relativi alla Spedizione, pubblicato nel 1927 e intitolato *Le condizioni fisiche attuali*: paragrafi nei quali, dice il Dainelli, « si manifestano per intero la profonda preparazione del Marinelli e le sue conoscenze metodologiche nel campo delle ricerche di glaciologia ».

Nel campo della geomorfologia, uno di quelli ai quali Olinto Marinelli apportò maggiori contributi, di fondamentale importanza furono i risultati delle sue indagini, condotte per oltre un ventennio, sul carsismo nei gessi in Italia, sviluppato soprattutto in Sicilia, ma ragguardevole pure in varie parti dell'Appennino e delle Alpi. Nella monografia *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia* (1917), il Marinelli, in base ai risultati delle sue indagini personali e a quelli delle ricerche condotte da altri studiosi, tratta « non solo delle conseguenze immediate delle soluzioni operate nei gessi dalle acque superficiali, ma anche di quelle indirette, alle quali è dovuta la formazione di cavità di sprofondamento e di conche lacustri ». Tra queste ultime è, in Sicilia, *la conca in cui si trova il Lago di Pergusa, che il Nostro aveva già studiato nel 1896*.

Egli più volte rivolse la sua attenzione anche al carsismo nei calcari; soprattutto ragguardevole, su tale argomento, è il suo studio sulle Prealpi Giulie occidentali, pubblicato nel 1897.

Importanti furono altresì, nel campo della geomorfologia, i risultati delle sue ricerche sulle variazioni, nelle dimensioni e nella forma, del delta del Po, e di quelle sull'alta Val d'Ossola, sulle sculture alveolari nelle arenarie e in altre rocce e sul Monte Amiata.

Le ricerche sul delta del Po furono da lui iniziate alla fine del secolo passato, e ne riferì nella memoria *L'accrescimento del delta del Po nel secolo XIX* (1898); le riprese poi alcuni decenni più tardi, pubblicando, al riguardo, una serie di articoli nel 1925. Egli, fra l'altro, distinse le varie parti, di epoche diverse, che costituiscono il delta, e pose in risalto la cospicua importanza che nella formazione di questo ebbero la messa a coltura delle terre del bacino padano e l'arginatura degli affluenti del grande fiume, che determinarono un sempre maggiore apporto, verso la foce, da parte degli affluenti stessi, di materiali solidi.

Il Marinelli aveva cominciato a interessarsi delle variazioni alle quali vanno soggette le foci fluviali fin da quando insegnava nell'Istituto Tecnico di Catania, come dimostra la sua nota sullo *Spostamento delle foci del Simeto (Sicilia)*, pubblicata nel 1899.

Nella memoria *Osservazioni morfologiche nell'alta Ossola* (1908) egli studiò un territorio alpino che presenta tipiche forme di erosione glaciale, alcune delle quali degne di particolare considerazione anche da un punto di vista generale; e in quella su *La regione del Monte Amiata* (1919) espose i risultati delle indagini da lui compiute in una regione vulcanica di straordinario interesse morfologico, per il susseguirsi, dalla base alla cima, di rocce assai diverse.

Nel 1905 Olinto Marinelli, insieme con Giotto Dainelli, compì un viaggio in Eritrea, fecondissimo di risultati, come dimostra il volume *Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea*, che vide la luce nel 1912.

In tale occasione furono fatte osservazioni sulle sculture alveolari nelle arenarie dell'altopiano dell'Acchelè Guzai; alcuni anni dopo, analoghe osservazioni furono compiute sulle arenarie lungo la costa toscana tra Livorno e Castiglioncello, presso Calafuria, e i risultati furono poi resi noti nella memoria *Sculture alveolari nelle arenarie e in altre rocce*, pubblicata nel 1916.

Riguardo al viaggio in Eritrea, debbo rammentare che una quindicina sono le pubblicazioni nelle quali i due studiosi trattarono argomenti relativi a tale regione; quasi la metà di esse, uscite tra il 1906 e il 1908, riguardano i vari vulcani attivi e spenti della Dancalia.

Olinto Marinelli si interessò anche dell'azione morfologica delle correnti marine. Nell'articolo *Sull'azione morfologica delle correnti litorali nel Mediterraneo* (1909), egli discusse le idee sostenute al riguardo dal Montanari e dal Paleocapa e quelle sostenute dal Cialdi, e passò altresì in rassegna le idee del Rühl e del Cornaglia, concludendo che la maggior parte delle correnti costiere alle quali si ascriveva spesso il trasporto delle sabbie lungo i litorali « non hanno esistenza reale, ma rappresentano solo una interpretazione del tutto errata dell'azione dei flutti di fondo nella direzione dei venti regnanti ».

Nel 1913 Olinto Marinelli, insieme con un gruppo di altri eminenti geografi europei, partecipò all'Escursione Transcontinentale organizzata dalla Società Geografica di New York, escursione che durò quasi due mesi e che permise ai partecipanti di visitare gran parte degli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico. Tale escursione contribuì efficacemente a diffondere le nuove dottrine geomorfologiche di William Morris Davis, che Olinto Marinelli aveva già ampiamente illustrate in due articoli pubblicati nel 1908, in occasione del terzo viaggio del Davis nel nostro Paese (*Sul concetto di ciclo di erosione e Del moderno sviluppo della geografia fisica e della morfologia terrestre*).

Da quanto ho detto sugli studi geomorfologici, ritengo che sia apparso chiaro come Olinto Marinelli possedesse un'ampia e profonda preparazione anche nel campo geologico: nel quale, peraltro, egli lasciò soltanto una pubblicazione, *Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento in Friuli* (1902), derivante dalla sua tesi di laurea, ch'egli preparò sotto la guida di quell'insigne geologo che fu Carlo De Stefani e nella quale diede una nuova interpretazione alla tettonica di un lembo delle Prealpi Giulie (prescindendo da una breve nota, sullo stesso argomento, pubblicata nel 1896).

Come ben si comprende, le ricerche sull'azione morfologica delle correnti marine lo portarono a interessarsi pure dei caratteri delle correnti stesse. In collaborazione con Giovanni Platania, egli pubblicò la memoria *Della corrente litorale del Mediterraneo con particolare riguardo alla costa orientale della Sicilia* (1908), nella quale compiutamente e con grande chiarezza fu esposto quanto si conosceva settant'anni fa sulle correnti dei nostri mari, e si riferirono poi i risultati delle inchieste compiute presso le capitanerie

di porto lungo la costa orientale della Sicilia e i risultati delle esperienze dirette per mezzo di galleggianti (soprattutto bottiglie accoppiate).

Successivamente il Marinelli continuò ad interessarsi della corrente litoranea per quel che riguarda il Mar Ligure e il Tirreno, dove, con Giotto Dainelli e Giuseppe Stefanini, compì una serie di lanci di bottiglie accoppiate al largo di varie località costiere della Toscana. I risultati furono pubblicati nel 1913 nella relazione *Esperienze sulle correnti del Tirreno*.

Pochi sono gli scritti del Nostro relativi alla climatologia: ma tra essi è notevole l'articolo, redatto in collaborazione con Giotto Dainelli, su *Le regioni climatiche della Colonia Eritrea* (1909), nel quale fu dimostrato che malamente si poteva estendere a quella regione, tale e quale, la divisione climatica valevole per l'insieme del territorio etiopico, e fu proposta una nuova ripartizione, mostrata in un annesso schizzo cartografico.

Con la memoria *Volumetria dell'isola d'Elba* (1894), il Marinelli fu il primo in Italia a pubblicare uno studio orometrico. Prima di lui si era occupato di orometria Giuseppe Ricchieri, ma rimanendo nel campo puramente teorico. Oltre che per i risultati conseguiti, lo studio del Marinelli ha pure importanza metodologica, perché vi si discutono i diversi metodi usati da vari studiosi stranieri e dal Ricchieri per calcolare la volumetria di un territorio e quindi la sua altezza media.

Quando Olinto Marinelli fu chiamato a insegnare nell'Istituto di Studi superiori di Firenze, il provvedimento suscitò in taluni una certa diffidenza, per il fatto che egli proveniva dalle Scienze naturali e si temeva che seguisse, nell'insegnamento, un indirizzo unilaterale, essenzialmente di geografia fisica. Ma Olinto Marinelli possedeva un'ottima preparazione anche nel campo della geografia umana, preparazione che gli aveva permesso di condurvi numerose indagini fin da quando attendeva ai suoi *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, già ricordati. Egli, fra l'altro, in Italia fu uno dei primi a esporre le idee di Federico Ratzel, per opera del quale, come è noto, cominciò a sistemarsi l'antropogeografia: e lo fece in modo chiaro e suggestivo in una serie di articoli

pubblicati tra il 1902 e il 1905, tra i quali ricorderò quello intitolato *Federico Ratzel e la sua opera geografica*.

E fu uno dei primi a studiare la distribuzione della popolazione secondo l'altimetria e secondo la distanza dal mare, con due articoli dedicati alla Sicilia e pubblicati rispettivamente nel 1894 e nel 1895. Fu poi il primo a dedicarsi a ricerche sui limiti altimetrici dei fatti antropogeografici in relazione con i limiti altimetrici dei fatti fisici e biologici; il suo studio su *I limiti altimetrici in Comelico* (1907) servì come guida alle numerose altre indagini che successivamente furono compiute soprattutto nelle valli alpine ed anche in talune valli appenniniche.

Notevole fu l'interesse che Olinto Marinelli dimostrò per la geografia storica. Egli, innanzi tutto, si occupò dell'uso poco preciso e troppo estensivo che da alcuni si faceva di tale espressione, in un articolo intitolato *Sul concetto di geografia storica* (1915), e pubblicò poi uno studio su *l'Area delle vecchie circoscrizioni geografico-amministrative del Veneto* (1917), un altro su *La carta topografica e lo sviluppo di Firenze* (1921), nel quale si esamina l'ampliarsi della città in base all'osservazione dei rilievi dell'Istituto Geografico Militare, e un terzo su *La divisione dell'Italia in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie* (1923).

Durante il periodo della prima guerra mondiale, Olinto Marinelli progettò un'ampia opera sull'Italia, alla quale avrebbe dovuto collaborare un gruppo di nostri geografi, tra i più quotati, e che avrebbe dovuto essere pubblicata dall'editore Francesco Valardi di Milano, cui si doveva già la pubblicazione della grande opera *La Terra*, diretta da Giovanni Marinelli. Olinto Marinelli scrisse la trattazione riguardante il Veneto, che fu pubblicata nel 1918, in edizione provvisoria di pochi esemplari, col titolo *La Venezia. I, La Venezia propria*, e distribuita, come modello, ai collaboratori. Ma, per un complesso di cause, l'iniziativa purtroppo non ebbe seguito. L'ho ricordata qui, perché ad essa si ricollegano le ricerche da lui compiute sulle vecchie circoscrizioni amministrative del Veneto, alle quali ho accennato or ora.

Opera di singolare valore scientifico, e nello stesso tempo di grande importanza didattica, è l'*Atlante dei tipi geografici*, curato dal Marinelli e pubblicato nel 1922 dall'Istituto Geografico Militare in occasione del centenario della sua fondazione. Costituito

da una raccolta di ben 500 stralci di carte topografiche, scelti con grande acume e riuniti in 75 grandi tavole, le quali illustrano molti aspetti della geografia fisica e della geografia umana del nostro Paese e sono accompagnate da un testo di commento e da una bibliografia, l'*Atlante dei tipi geografici* è un prezioso strumento di studio, ispiratore di nuove ricerche, specialmente di quelle geomorfologiche. In una sua rassegna sugli studi di geografia fisica in Italia, pubblicata nel 1939, Aldo Sestini afferma con ragione che « nel mirabile *Atlante dei tipi geografici*, Olinto Marinelli ci ha dato un poderoso e geniale avviamento ad un trattato di morfologia; in esso si mostra come le idee fondamentali della scuola americana siano largamente applicabili, con opportune cautele, anche al nostro Paese ».

L'Istituto Geografico Militare aveva fatto precedere la pubblicazione dell'*Atlante dei tipi geografici*, un decennio prima, da quella di un *Saggio di 100 carte topografiche* rappresentanti forme e fenomeni caratteristici del suolo italiano: saggio curato anch'esso da Olinto Marinelli.

Anche nel settore cartografico Olinto Marinelli ha recato un inestimabile contributo: settore nel quale possedeva una non comune preparazione. La sua attività nel campo della cartografia si esplicò soprattutto nel ventennio che precedette la sua morte e s'iniziò con alcune pregevolissime opere di carattere scolastico. Nel 1911-1913 fu pubblicata la prima edizione del suo *Atlante scolastico di Geografia moderna*, strumento di studio di raro valore, sia per l'alto livello scientifico al quale fu redatto, sia per l'eccellente esecuzione tecnica delle carte: un atlante, come fece notare Renato Biasutti in una sua recensione, « atto non soltanto a far da sussidio a un libro di testo e alle lezioni di un insegnante, ma ad offrire da sé solo i mezzi per una esatta e rapida comprensione dei fatti e dei fenomeni essenziali ». Quale appendice dell'*Atlante*, fu pubblicata una utilissima *Guida metodica* per gli insegnanti che lo seguivano, scritta dal Marinelli in collaborazione con Leonardo Ricci.

Pure in collaborazione col Ricci, poi, tra il 1919 e il 1923 il Marinelli pubblicò, in tre fascicoli, un ottimo *Atlante storico con testo illustrativo*, che trae la principale caratteristica « dalle tavole che dànno sinotticamente la visione dei principali muta-

menti politici a cui andarono soggetti i paesi che hanno interesse per noi e per la nostra civiltà », come è detto nella prefazione. Oltre a queste, vi sono nell'atlante tavole che riassumono la storia delle conquiste coloniali moderne e tavole dove si mostra il progresso delle scoperte geografiche. Il testo è una suggestiva illustrazione delle carte e viene ad essere pure un completamento dei testi scolastici di storia.

Alla fine del secolo passato sorse più volte, nella mente dei nostri geografi, l'idea di pubblicare un grande atlante di consultazione che sostituisse in Italia quelli d'importazione straniera, soprattutto tedesca: ma non si riuscì a oltrepassare lo stadio di progetto. Un'eccezione è costituita dal tentativo compiuto, auspicato dalla Società Geografica Italiana, sotto la direzione scientifica di Giuseppe Dalla Vedova. La pubblicazione del *Grande Atlante di Geografia Moderna* fu felicemente avviata nel 1890: ma poi, per molteplici cause, l'opera si arenò e rimase incompiuta. Durante la prima guerra mondiale l'idea fu coraggiosamente ripresa dalla Presidenza del Touring Club Italiano, che affidò a Olinto Marinelli la direzione scientifica del progettato atlante. Superando gravi difficoltà di vario genere, l'*Atlante Internazionale del Touring Club Italiano* fu pubblicato nel 1927, un anno dopo che Olinto Marinelli ci aveva lasciati per sempre.

L'*Atlante Internazionale* è un'opera che ha fatto molto onore al nostro Paese. Essa, infatti, per precisione scientifica, ricchezza d'informazione ed eccellenza dell'esecuzione tecnica mantiene, tra le opere similari italiane e straniere, un primato che difficilmente potrà essere superato.

Olinto Marinelli ebbe occasione di occuparsi un po' anche di storia della cartografia. Fra l'altro, durante la sua permanenza ad Ancona trovò pregevole materiale cartografico (carte regionali e vecchie piante e vedute prospettiche, prevalentemente dei secoli XVI e XVII), posseduto in massima parte dal locale Museo Archeologico. Egli lo esaminò e ne riferì in due articoli, che furono pubblicati nel 1900 e nel 1902.

Il Nostro riuscì felicissimo pure nella divulgazione, perché scriveva con rigorosa chiarezza e sapeva scegliere argomenti che potessero suscitare vivo interesse nei lettori. Molti dei suoi nu-

merosi articoli di divulgazione furono pubblicati nelle riviste del Touring Club Italiano, e specialmente ne « Le Vie d'Italia ». Una scelta di essi fu raccolta in un volume intitolato *Curiosità geografiche*, pubblicato nel 1928; si tratta di articoli di grande efficacia descrittiva e ricchi di osservazioni originali.

Doti di grande chiarezza, oltre che di metodo e di precisione scientifica, si notano pure nei testi ch'egli, in collaborazione con Leonardo Ricci, dedicò ai vari ordini di scuola secondaria.

Provvisto di un'amplissima e solida preparazione culturale e di un acuto spirito critico, Olinto Marinelli fu un grande scienziato, un geografo completo come è raro trovare. La sua attività, sorretta da una volontà ferrea, fu veramente prodigiosa. Io mi sono limitato a fare un cenno delle sue pubblicazioni di maggiore importanza: ma l'elenco di esse che si trova allegato alla bella commemorazione tenuta nel 1926 a Udine da Giotto Dainelli, suo amico fraterno, ne ricorda oltre 400. Anche se molte di esse sono note di poche pagine, il loro complesso costituisce un contributo veramente portentoso.

Occorre non dimenticare che Olinto Marinelli impiegò molta parte delle sue energie anche occupandosi con fervida alacrità di istituti culturali e congressi. Infatti fu Presidente della Società Alpina Friulana e della Società di Studi Geografici di Firenze, Condirettore, per 25 anni, della « Rivista Geografica Italiana », Vicepresidente dell'VIII Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Firenze nel 1921 e svoltosi con grande successo soprattutto per suo merito, Segretario generale del Comitato Geografico Nazionale Italiano, costituito dopo tale Congresso per iniziativa dell'Accademia dei Lincei (della quale fu eletto Socio corrispondente nel 1921 e Socio nazionale nel 1924). Egli dava la sua opera, sempre, con totale disinteresse personale, perché, fra l'altro, era completamente alieno da ogni forma di vanità.

Da quanto ho detto finora sulla produzione scientifica di Olinto Marinelli, ritengo che si sia ben compreso come egli, convinto propugnatore, come il padre, dell'opportunità di studiare innanzitutto il proprio Paese, all'inizio abbia limitato il campo delle sue ricerche al nativo Friuli e alle zone montuose contermini, e poi, a mano a mano, sia andato allargandolo a tutto l'Italia e

infine lo abbia esteso a varie regioni extraeuropee, dimostrando di possedere anche eccellenti doti di esploratore. Ai suoi viaggi in Eritrea, negli Stati Uniti e nel Karakorum ho già accennato; aggiungerò che, nel viaggio di ritorno in Europa dopo aver partecipato alla Spedizione De Filippi, compiuta quando già era scoppiata la prima guerra mondiale, egli ebbe modo di visitare il Turkestan Orientale e fu a Yarkand e a Kashgar, donde poi, entrato in territorio russo, proseguì per Andīżan e da lì per Leningrado; e aggiungerò altresì ch'egli fu pure in Libia, in Egitto, a Rodi e in Palestina.

Olinto Marinelli, lo ripeto, fu anche un ineguagliabile Maestro. Oratore concettoso, dalla parola semplice e piana, durante le sue lezioni sapeva tener desta l'attenzione degli studenti, che ne seguivano i corsi con vivo interesse. L'insegnamento più efficace, peraltro, egli lo esercitava fuori della cattedra, quando con paterna bonomia intratteneva giovani studiosi su questioni metodologiche o dava suggerimenti su ricerche da loro intraprese.

Qualcuno ha fatto notare come egli abbia avuto pochi diretti discepoli, a differenza del padre, che fu maestro di tutta una generazione di geografi italiani. Questo si verificò per molteplici cause, ma soprattutto perché a un certo momento, molto inopportunamente, l'insegnamento della geografia in nessun ordine di scuola secondaria rimase affidato a specifici docenti, e si ebbe così la soppressione delle cattedre speciali, che erano state la meta più vicina per coloro che si specializzavano nella nostra disciplina.

Se i discepoli diretti di Olinto Marinelli furono pochi, è da ricordare, peraltro, che indubbiamente tutti i geografi italiani della mia generazione, e non questi soltanto, debbono molto all'insegnamento, all'incitamento e all'esempio dell'insigne Maestro. Il quale era un uomo di eccezionale bontà, affabile e generosissimo, che non rifiutava mai a nessuno il suo consiglio e il suo aiuto, di cui era largo soprattutto con i giovani.

L'eccesso di lavoro ch'egli aveva sopportato per tanti anni, e soprattutto durante e dopo l'VIII Congresso Geografico Italiano e dopo la sua nomina a Segretario generale del Comitato Geografico Nazionale Italiano, lo aveva sfinito in modo preoccupante. Ammalatosi di pleurite e sopravvenuta una complicazione cardiaca,

quasi improvvisamente spirò a Firenze il 14 giugno 1926, a soli 52 anni, tra la costernazione e il profondo cordoglio dei familiari, degli amici, dei colleghi e dei discepoli.

Sono molto lieto di aver potuto rievocare qui, oggi, la mirabile opera scientifica e la nobilissima figura morale di questo sommo geografo: lieto soprattutto perché mi sembra, così, di aver tributato alla sua cara memoria la mia sempre viva e devota riconoscenza.

SUMMARY. — This article is the text of the lecture delivered at the Italian Geographical Society to commemorate, on the occasion of the first centenary of his birth, Olinto Marinelli, one of the leading Italian geographers during this century. He was born in Udine on February 11th, 1874, and died in Florence on June 14th, 1926.

Olinto Marinelli held the chair of Geography at the University of Florence from 1902 to his death. He produced a prodigious amount of scientific work in many branches of geography; his interest ranged, above all, over the limnology, glaciology, geomorphology, human geography and cartography. He was also an explorer and participated to the Expedition De Filippi to Himalaya and Karakorum.